

## LA CERAMICA VOLSINIESE

(Con 4 tavole f. t.)

Per ceramica volsiniese intendo una produzione ceramica ornata da rilievi ed argentata con sottili lamine d'argento (1); l'argentatura tuttavia non è stata applicata su tutti i vasi della serie e quelli argentati non hanno conservata intatta la lamina che il tempo ha consunto.

Questa ceramica è stata spesso chiamata «ceramica orvietana» perché il Klügmann (2) che fu il primo ad illustrare alcuni vasi di questa serie, rinvenuti in una tomba del fondo Gualtierio sull'altipiano Alfina (3) fra la valle della Paglia e il lago di Bolsena, ritenne che a Orvieto si potesse fissarne il centro di produzione.

Il Furtwängler (4), ricordando i vasi volsiniesi inv. n. 3896, 3897, 3898, 3899 del Museo di Berlino, dice che la provenienza è Orvieto. Non è possibile controllare la sua affermazione: nelle pubblicazioni riguardanti gli scavi delle necropoli orvietane non si ha notizia dei vasi citati dal Furtwängler. Ugualmente l'affermazione del Lippold (5), della Richter (6), del Wuilleumier (7) che vasi volsiniesi fossero in tombe orvietane, non trova elementi di convalida. Tengo tuttavia a sottolineare che molti oggetti, provenienti da Bolsena, furono acquistati dagli antiquari di Orvieto e da questi poi mandati in diverse destinazioni in modo che sono creduti provenienti da Orvieto (8).

---

(1) J. D. BEAZLEY, *E.V.P.*, Oxford, 1947, 284, per i vasi volsiniesi parla anche di un'argentatura ottenuta per mezzo di una ingubbiatura bianca del vaso, che desse appunto l'impressione del metallo. R. BLOCH, *Mél.*, 65, 1953, 50, suppone che la detta ingubbiatura servisse come fondo ad una doratura o ad una argentatura.

(2) A. KLÜGMANN, *Ann. Inst.*, 43, 1871, 5 sgg.

(3) Lo studioso non specifica il preciso luogo di ritrovamento ma dice solamente che la tomba in cui furono rinvenuti i vasi si trovava nel fondo Gualtierio, tra Orvieto e Bolsena. Ora dal *Bull. Inst.*, 1870, 68, ho potuto dedurre che il fondo Gualtierio era situato sull'altipiano Alfina, a nord-ovest di Orvieto, e precisamente fra la valle della Paglia ed il lago di Bolsena. Ho creduto così opportuno completare la notizia del Klügmann.

(4) A. FURTWÄNGLER, *Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium*, Berlino, 1885, Vol. 2, 991.

(5) G. LIPPOLD, *RE*, 6-A, 1936, col. 1755, s. v. Toreutik.

(6) G. M. A. RICHTER, *Handbook of the Etruscan Collection in the Metropolitan Museum*, New York, 1940, 54.

(7) P. WUILLEUMIER, *Le Trésor de Tarente*, Parigi, 1930, 83.

(8) Tutta la zona di Bolsena e delle necropoli vicine è divisa in piccole proprietà dove i paesani scavano a loro piacere per poi vendere gli oggetti di scavo agli antiquari di Orvieto (R. BLOCH, *Mél.*, 62, 1950, 89 sg.). Non saprei definire i frammenti dei vasi di terracotta giallognola, rinvenuti nella

Il Rizzo (9), il Pagenstecher (10) citano sempre Orvieto come luogo di produzione della ceramica volsiniese. Il Ducati (11) ascrive ad Orvieto i primordi di questa ceramica a rilievo; solo più tardi sarebbe stata fabbricata a Bolsena. Su quale argomento basi le due localizzazioni non dice chiaramente. Egli fa di Orvieto il luogo di produzione dell'anfora con amazonomachia illustrata dal Klüggmann (12) e di un cratere a volute con mascheroni (13) trovato nel sepolcreto del Palazzone presso Perugia, cratere che, per la decorazione e la policromia, non è volsiniese.

Il Beazley, anche senza soffermarsi ad indagare sul luogo preciso di produzione, riunisce moltissimi vasi come « Gruppo Bolsena » (14). Si può, credo, stabilire quale sia il luogo di produzione (15) di questa ceramica esaminandone la provenienza. Complessivamente i vasi volsiniesi da me presi in esame sono, compresi i frammenti, centoottantuno (16). Dei centoottantuno vasi volsiniesi da me considerati, di ventuno la provenienza è Bolsena; otto sono stati trovati nella provincia di Bolsena; undici in una tomba a camera della località Gazzetta a tre Km. da Bolsena; ventuno nella tomba di Poggio Sala a 2 Km. da Bolsena; un numero non ben precisato in una tomba della necropoli di Bolsena, Poggio Pesce; ventuno in una tomba dell'altipiano Alfina a nord di Bolsena, uno in una tomba a due miglia da Bolsena; sette a Castelgiorgio, a sette Km. a nord di Bolsena; uno nella località Copio, presso Baschi, a nord est di Bolsena; due nella necropoli di Succosa presso Orbetello; undici nella località Celle presso Falerii Veteres; uno a Falerii Veteres; di dodici la provenienza è Orvieto; di due, la provincia di Orvieto;

stipe votiva del tempio etrusco del Belvedere che il Minto, senza descriverli, chiama volsiniesi (*Not. Scavi*, 12, 1934, 81). Tuttavia il trovarli in una stipe votiva non prova che fossero produzione locale; nei templi si portavano offerte anche da località molto lontane.

(9) G. E. RIZZO, *Röm. Mitt.*, 12, 1897, 288 sgg.

(10) R. PAGENSTECHE, *Die Calenische Reliefkeramik*, in *Jahrb., Ergänzungsheft* 8, Berlino, 1909, 20.

(11) P. DUCATI, *A.E.*, Firenze, 1927, 513.

(12) La suddetta anfora proviene dall'altipiano Alfina e non da Orvieto.

(13) P. DUCATI, *A.E.*, Vol. 2, tav. 252, n. 612.

(14) J. D. BEAZLEY, *op. cit.*, 284.

(15) Deve essere infatti considerata erronea l'ipotesi dello Schreiber che ritiene la ceramica volsiniese una produzione della città egiziana di Nau-cratis (T. SCHREIBER, *Alexandrinische Toreutik*, Lipsia, 1894, 432).

(16) Di alcuni non si conosce il luogo di conservazione; gli altri sono a Firenze (Museo Arch.); Roma (Museo di Villa Giulia; nel museo Gregoriano del Vaticano non è conservato alcun vaso volsiniese); Orvieto (Museo dell'Opera del Duomo e Museo Faina); Chiusi (Museo Civico); Londra (British Museum); Parigi (Louvre); Berlino (Museo di Berlino); New York (Metropolitan Museum). Altri vasi della serie sono probabilmente raccolti in altri Musei ed in collezioni private; il numero di quelli catalogati dal Beazley (112 vasi; *op. cit.*, 284 sgg.) ed i 69 da me aggiunti possono essere tuttavia sufficienti ai fini dello studio. Negli scavi del 1953 in una delle necropoli di Bolsena, Poggio Pesce, è stato trovato un gran numero di vasi argentati volsiniesi (R. BLOCH, *Mél.*, 65, 1953, 41 sgg.). Il Bloch non dice il numero, ma parla di molte piccole oinochoai e descrive i rilievi applicati su altri vasi, probabilmente, secondo il mio parere, patere e crateri. Lo studioso infatti parla di giovani eroi nudi, ai lati di un dio; di Leda con il cigno; di Europa sul toro e di delfini (loc. cit., 49). I primi due motivi sono proprio delle patere, mentre il motivo dei delfini ed Europa sul toro ricorre

di due, la Magna Grecia, uno viene da Vulci. Per quattro la provenienza è incerta (Orvieto o Bolsena?); degli altri la provenienza è sconosciuta (17). L'esiguo numero, appena dodici ed anche questi non sicuri, dei vasi attribuiti agli scavi di Orvieto, fa cadere l'ipotesi che questa città sia il centro di produzione della ceramica volsiniese. Al contrario, viene convalidata l'affermazione dei Beazley, che cioè la ceramica volsiniese debba chiamarsi « Gruppo di Bolsena ». La nostra attenzione deve essere dunque volta a Bolsena, la cosiddetta « Volsinii Novae ». Se osserviamo i luoghi di ritrovamento della ceramica volsiniese su una carta geografica, notiamo che Bolsena è in posizione centrale e che tutte le altre località convergono ad essa a raggiera.

Credo dunque che si possa ritenere Bolsena il centro di produzione tanto più che l'esistenza di una fabbrica di ceramica non contrasta con le condizioni della città che dovevano essere state fiorenti (18). È produzione di artigiani etruschi; niente prova, come vuole il Wuilleumier (19), che sia dovuta ad artigiani trasferitisi da Taranto in Etruria dopo la guerra di Pirro (20). Anche il Beazley (21), pur non soffermandosi sull'argomento, afferma che è più opportuno ammettere l'indipendenza delle due serie ceramiche.

La cronologia dei vasi volsiniesi presenta una certa difficoltà sia perché abbiamo, sui suddetti vasi, più giudizi staccati di studiosi che relazioni di scavi; sia perché i numerosi vasi volsiniesi delle tombe di Poggio Sala e Gazzetta (22) mancano di materiale concomitante che permetta una precisa datazione (23); sia infine perché il materiale della necropoli di Succosa (24), da cui provengono due patere volsiniesi, è stato raggruppato secondo la categoria degli oggetti e non secondo le singole deposizioni. La datazione si basa solo sul confronto con altre serie ceramiche di cui conosciamo la cronologia, e sull'analisi di quei tipi che hanno una perfetta corrispondenza nei vasi metallici. I ceramisti di Volsinii imitarono nelle forme (25) e nella decorazione la ceramica campana a vernice nera lucente, nata forse alla fine del quarto secolo-inizio del terzo (26) ed esportata dalla Campania nel Lazio e nell'Etruria.

più frequentemente nei crateri. Il Bloch parla più diffusamente di due vasi dal collo sottile, panciuti e senza anse, simili ad un vaso volsiniese conservato al Louvre e catalogati qui ai numeri 15, 16; non ho preso in considerazione gli altri vasi di cui lo studioso fa menzione senza dirne il numero e la forma.

(17) La provenienza è dedotta dalle relazioni di scavo, dalle notizie bibliografiche, dai cartelli dei musei.

(18) J. RAYET, *Études d'Archéol. classique*, 1, 1955-56 (1958), 31 sgg.

(19) P. WUILLEUMIER, *op. cit.*, 82, 83, 96.

(20) Lo studioso non dice perché egli abbia ritenuto opportuno fissare l'eventuale emigrazione dell'artigiano dopo la guerra di Pirro.

(21) J. D. BEAZLEY, *op. cit.*, 284.

(22) Sono le uniche tombe su cui abbiamo la relazione dello scavo (*Not. Scavi*, 1896, 389, sgg.; 1903, 588, sgg.).

(23) Il materiale della necropoli di Poggio Pesce in cui sono stati trovati vasi volsiniesi, è di epoca svariata e va dall'epoca arcaica a quella ellenistica (R. BLOCH, *loc. cit.*, 1953, 47). Il Bloch, illustrando i vasi volsiniesi, ivi rinvenuti, li data genericamente all'epoca ellenistica (*loc. cit.*, 49).

(24) *Not. Scavi*, 1885, 241 sgg.

(25) Le situle con decorazione a rilievo sotto l'ansa, i crateri a calice scannellati, le patere ombelicate e a emblemata.

(26) J. D. BEAZLEY, *op. cit.*, 230.

Le somiglianze sono spesso assai marcate, sebbene le differenze di stile e di lavorazione mostrino che la fabbrica è diversa. Il determinare dunque il periodo migliore della ceramica campana, rappresentata dalla produzione delle fabbriche di Nola, di Cuma e di Cales, significa fissare il termine post quem per la ceramica di Volsinii. Premessa infatti una similitudine tra le due serie ceramiche, è logico pensare che sia stata Volsinii ad imitare. Il Pagenstecher, nel suo studio sulla ceramica calena (27), l'ha datata nella seconda metà del terzo secolo ed i primi decenni del secondo (28). Perciò sarei propensa a credere che i ceramisti di Volsinii abbiano iniziato la loro attività alla fine del terzo secolo. Il confronto con un'altra serie ceramica convalida questa ipotesi. Il Beazley (29), infatti, ha sottolineato la somiglianza stilistica esistente fra i vasi volsiniesi ed alcuni prodotti ceramici a decorazione policroma, provenienti da una tomba di Vulci (30). Questi vasi di Vulci hanno, come base, una semicolonna ed uno di essi ha una semicolonna con capitello ornato da foglie d'acanto (si veda la Foto Ist. Arch. Germ. di Roma, n. 53405). Il Messerschmidt (31), basandosi sul tipo delle foglie d'acanto, ha datato questi vasi vulcenti alla prima metà del secondo secolo. Anche la ceramica di Volsinii sarà della medesima epoca. La datazione che si ricava da questi confronti è la fine del terzo e l'inizio del secondo secolo.

Rimangono da analizzare quei prodotti volsiniesi che imitano dei prototipi metallici, cioè la situla a campana (Tav. VI, 1 e 3); la situla rigonfia in alto, rastremata verso il basso, con sotto gli attacchi delle anse, teste di Sileno e di Eracle; la situla a testa silenica e beccuccio (Tav. VI, 2).

Il tipo della situla a campana, comparso verso il quarto secolo, ebbe una lunga durata, ma la decorazione figurata, sotto gli attacchi delle anse, è a rilievo sopra una superficie quadrata. E questo un motivo decorativo che ritroviamo nelle situle di produzione campana a vernice nera lucente, in modo che la ceramica campana, ancora una volta, segna, per quella volsiniese, un termine post quem. La situla rastremata verso il basso con sotto gli attacchi delle anse, teste di Sileno o di Eracle, ebbe, in metallo, la sua origine e diffusione nella prima metà del terzo secolo (32). La riproduzione in terracotta di questo tipo di situla è opera appunto dei ceramisti volsiniesi. Se le situle in metallo hanno avuto la loro origine e diffusione nella prima metà del terzo secolo, la ceramica volsiniese, che le imita, potrebbe essere datata nello stesso secolo. Ma la situla a testa silenica e beccuccio (Tav. VI, 2), che è un sottotipo di quella rastremata verso il basso (33), abbassa la datazione, perchè è logico

(27) R. PAGENSTECHER, *op. cit.*

(28) *Enciclopedia dell'Arte antica*, 2, 1859, 271, sg., s.v. Caleni, Vasi.

(29) J. D. BEAZLEY, *op. cit.*, 294.

(30) *CVA*, British Mus., fasc. 10, 4 D., tav. 20, 1, 2.

(31) F. MESSERSCHMIDT, *Röm. Mitt.*, 46, 1931, 48, 49, tav. 3.

(32) C. E. EDMONDS, *The Tumulus of Pilaf-Tepé*, in *JHS*, 20, 1900, 23 sgg.; G. BENDINELLI, *Antichità Tudertine*, in *Mon. Lincei*, 23, 1914, 649, figg. 29, 30; 677 sg.

(33) Una situla in bronzo simile è stata illustrata, ma non datata dallo Schroeder (B. SCHROEDER, *Griechische Bronzebeimer*, 74 *Winckelmanns Programm*, Berlino, 1914, 14, figg. 10, 11) e dal Friederichs (C. FRIEDERICHS, *Kleinere Kunst und Industrie im Alterthum*, Dusseldorf, 1871, 163, n. 681; 164, n. 681a).

prendere come base per la datazione il tipo più recente. Anche le situle metalliche, imitate dai ceramisti volsiniesi, ci portano a datare la ceramica di Volsinii fra la fine del terzo e l'inizio del secondo secolo.

Il triente onciale debole, rinvenuto in un vaso volsiniese nella tomba di Poggio Sala, presso Bolsena (34), è stato in vigore dal 217 all'89 (35), ma può essere stato introdotto nel vaso volsiniese anche quando era già in disuso; in ogni caso, non contrasta con la datazione proposta per il vaso. Molti elementi portano ad escludere che la produzione di ceramica volsiniese abbia avuto lunga durata: Bolsena non deve essere stato un importante centro di produzione ceramica. La produzione dei vasi volsiniesi è poco accurata ed indica una fabbrica di mediocri capacità tecnica. Non ha una originalità tale da fare supporre una lunga vita; presentava infatti sul mercato etrusco prodotti con motivi decorativi già conosciuti e sfruttati dalla ceramica campana. Difatti non sembra essere stata esportata. Concludendo, la ceramica volsiniese è una produzione della fine del terzo e dell'inizio del secondo. Il suo luogo di produzione è stato Bolsena e non Orvieto.

L'argilla adoprata dai ceramisti volsiniesi doveva essere di due diverse qualità; in alcuni vasi è di colore rossiccio; in altri di colore giallognolo. Il vaso, qualunque fosse la sua forma (36), veniva lavorato al tornio. Il piede del vaso poteva essere modellato insieme al corpo o attaccato in un secondo tempo. Le anse sono a bastoncello liscio, con girale alle due estremità, a volute. I rilievi sono eseguiti a stampo. La prima operazione era quella del coroplasta che plasmava il modello per la matrice. Per i vasi volsiniesi credo si debba parlare di placche matrici, che potevano avere forma circolare per le testine degli attacchi inferiori delle anse e per gli emblemata delle patere; ovoidale, per le figure dei crateri a calice; rettangolare per i gruppi amazonici delle anfore. Il fregio amazonico delle anfore, per il quale furono usate tre diverse matrici, corrispondenti ai tre gruppi amazonici del fregio (37), è a rilievo più alto; gli altri vasi volsiniesi hanno un rilievo più piatto. Per i crateri a calice le matrici adoperate sono state sei; corrispondenti cioè alle sei figure che il vasaio adoperava ora isolate (Tav. IX, 2), ora rag-

(34) L. A. MILANI, *Il Museo topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma, 1898, 52.

(35) Nella località Gazzetta con frammenti di vasi volsiniesi fu rinvenuto un semis romano con testa di Giove laureata e prora di nave. Di questa moneta non è riportato il peso (*Not. Scavi*, 1903, 597) perciò non può essere un dato cronologico.

(36) Anfore con fregio di amazonomachia, con testine decorative agli attacchi inferiori dell'ansa, con anse effigiate da figure di divinità (tav. II, 1), senza decorazione; crateri a calice con la rappresentazione figurata su tutta la superficie del vaso, o con un tralcio di vite; crateri scannellati con anse a volute; oinochoai; patere ombelicate, con rosone, con testa silenica o di Eracle, con Nereide su pistrice, con emblemata costituiti da Eracle ed il leone Nemeo, da Eracle fra due eroi, da Eracle con Afrodite e Lasa; patere con quadrighe; colini con rilievo sotto l'ansa; askoi aventi come ansa un genio; situle a campana con rilievo raffigurante probabilmente Socrate, Eros e Diotima; situle a stamnos; situle con beccuccio; kantharoi; dinoi con motivo naturalistico.

(37) G. CAMPOREALE, *L'amazonomachia in Etruria*, in *St. Etr.*, 27, (serie 2), 1959, 132.

grupgate. Sulle patere Eracle, seduto di fronte ad Afrodite (Tav. VI, 4) sembrerebbe rappresentare un episodio mitologico, ma su qualche cratere le due figure sono state disposte isolatamente; Socrate, con l'aspetto di Sileno, rappresentato sulle situle di fronte a Diotima, sui crateri a calice è stato raggruppato ad altre figure che non sembrano rappresentare un episodio. Questo fa credere che il vasaio si sia servito delle matrici a sua disposizione, non per rappresentare sempre episodi mitologici ma anche solo per scopo decorativo. Con una o due matrici il vasaio volsiniese ha ottenuto tutti i genii degli askoi (Tav. VII, 2), a ciascuno dei quali ha dato una propria individualità modificando l'inclinazione della testa, la posizione di un braccio o di una gamba.

In quanto alla lavorazione, ho già detto che i vasi volsiniesi sono una produzione scadente; fanno eccezione quelli appartenenti alla collezione Castellani (38). È quasi lecito fare l'ipotesi che i vasi della collezione Castellani siano stati modellati come modello dal coroplasta e che tutti gli altri vasi siano opera di un artigianato un po' scadente. La trascuratezza della lavorazione si nota particolarmente nelle anfore con fregio amazonico, su cui non è raro che venga accozzato ad un gruppo di lotta un elemento di un altro gruppo. Il Klügmann (39) ritiene che i vasi volsiniesi abbiano avuto un carattere decorativo per il fatto che fossero argentati e che alcuni di essi fossero completamente privi di fondo. Il Pagenstecher (40) e la Richter (41) al contrario e giustamente, affermano che siano serviti come corredo funebre in sostituzione dei vasi metallici. Alla lista dei vasi volsiniesi già elencati dal Beazley (42), si debbono aggiungere i seguenti:

*Anfore con fregio di Amazonomachia*

1-2) Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo, ambedue senza n. inv. (foto Alinari, n. 25981).

3) Orvieto, Museo Faina, n. 375 bis (questa anfora è caratterizzata oltre che dal fregio amazonico, da una figura in rilievo sul collo, forse è Athena).

4) Firenze, Museo Arch., sala Volsiniese, vetrina n. 89446: frammenti da Poggio Sala (L. A. Milani, Museo Topografico della Etruria, 51).

5) Firenze, Museo Arch., frammenti inv. n. 77647, da Poggio Sala, Bolsena.

*Anfore decorate sulla spalla con tralcio di vite*

6) Firenze, Museo Arch., inv. n. 4642 (foto Soprint. n. 7081).

*Anfore con testine decorative agli attacchi inferiori dell'ansa*

7) Roma, Villa Giulia, coll. Castellani, inv. n. 52613.

8) Orvieto, Museo Faina, da Castelgiorgio (D. Cardella, Museo Faina. Orvieto, 1888, 16, n. 370).

(38) Roma, Villa Giulia, inv. nn.: 52155; 52135; 52613; 52174; 52161; 52185; 52151; 52141; 52148; 52145; 51939; 52000; 52181; 52167; 52153; 52138.

(39) A. KLÜGMANN, *loc. cit.*, 7.

(40) R. PAGENSTECHER, *op. cit.*, 20.

(41) G. M. A. RICHTER, *op. cit.*, 53.

(42) J. D. BEAZLEY, *op. cit.*, 284, sgg.

9) Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo, inv. n. 2121. Una ingubbiatura bianca ricopre il vaso.

*Anfore prive di decorazione*

- 10) Firenze, Museo Arch., inv., n. 4639 (foto Soprint. n. 7077).  
11) Firenze, Museo Arch., inv. n. 4440.

*Anfore senza anse con ventre baccellato e decorazione a metope*

12-13) Firenze, Museo Arch., inv. n. 77644; n. 77645 (foto Soprint. nn. 7107, 7108), da Poggio Sala, Bolsena (L. A. Milani, Not. Scavi, 1896, 389, n. 5; 290, n. 6) (Tav. VIII, 1; IX, 1).

*Anfore senza anse con decorazione figurata sul collo*

- 14) Parigi, Louvre (R. BLOCH, Mél., 65, 1953, tav. 4).  
15-16) Forse Louvre, da Poggio Pesce, Bolsena (R. BLOCH, loc. cit. 1953, 48 segg., Tav. 5), frammenti.

*Crateri a calice con testine decorative agli attacchi delle anse*

- 17-18) Orvieto, Museo Faina.  
19-20) Orvieto, Museo dell'opera del Duomo, inv. n. 1222; altro senza numero inv.

*Crateri scannellati con anse a volute*

- 21) Firenze, Museo Arch., senza n. inv., da Gazzetta, Bolsena.

*Crateri scannellati con decorazione sul collo* (v. Tav. VII, 3).

- 22) Firenze, Museo Arch., magazzino, frammenti da Gazzetta, Bolsena (Not. Scavi, 1903, 593, n. 4).

*Oinochoai con testine decorative all'attacco inferiore dell'ansa*

- 23) Firenze, Museo Arch., inv. n. 4628.

*Oinochoai senza decorazione*

- 24-27) Firenze, Museo Arch., inv. n. 77653 (Foto Soprint. n. 7114); n. 77660; n. 77661; n. 77662 da Poggio Sala, Bolsena.

*Oinochoai baccellate*

- 28) Numero non precisato di oinochoai, da Poggio Pesce, Bolsena. (BLOCH, loc. cit., 1953, 48).

*Askoi con ansa raffigurante un genio poggiato su testa di Medusa*

- 29-33) Firenze, Museo Arch., inv. n. 77647 (da Bolsena); n. 77646; n. 4676; n. 4677; altro senza n. inv. (da Bolsena); degli ultimi tre suddetti askoi rimangono solamente le anse.

*Patere ombellicate*

- 34) Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo, inv. n. 1307 G.

*Patere con rosone*

- 35) Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo, inv. n. 1306.

*Patere con testa silenica o di Eracle*

36) Firenze, Museo Arch., inv. n. 77504 (foto Soprint. n. 6958) dalla provincia di Orvieto.

*Patere con quadrighe guidate da un auriga e montate da Eracle e da Marte.*

37-42) Roma, Villa Giulia, inv. m. 2232, 2242, da Celle (A. Della Seta, Museo di Villa Giulia, Roma, 1918, 70); 2232 a; 2232 b frammenti; 2242 a; 2242 b, da Celle, Falerii Veteres.

*Patere con manico.*

43-44) Firenze, Museo Arch., inv. nn. 88868; 88869.

45) Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo, inv. n. 1299.

46-47) Roma, Villa Giulia, inv. nn. 2306; 2206 bis da Celle, Falerii Veteres (A. Della Seta, op. cit., 70).

*Colini con sotto l'ansa un rilievo rappresentante due uomini in lotta.*

48-49) Firenze, Museo Arch., inv. n. 88866, 88867.

*Colini con una foglia di edera sotto l'attacco dell'ansa.*

50-51) Firenze, Museo Arch., inv. n. 77651; altro senza n. inv., da Bolsena.

*Piccolo vaso a calice*

52) Firenze, Museo Arch., inv. n. 76551 dalla provincia di Bolsena.

*Situle a campana con foglia d'edera e con testine in rilievo sopra l'orlo del vaso.*

53-54) Firenze, Museo Arch., inv. n. 4638 (foto Soprint. n. 7116); questa situla non ha le testine in rilievo sopra l'orlo Tav. I, 3; altra situla senza n. inv. (foto Soprint. n. 7115) Tav. VI, 1.

55) Firenze, Museo Arch., inv. n. 77505, frammento con testa virile in alto rilievo (appartiene forse ad una situla?)

*Situle a forma di stamnoi*

56) Roma, Villa Giulia, inv. n. 2230, forse da Falerii Veteres.

*Situle con beccuccio di grifone e testa silenica o di Eracle.*

57-63) Firenze, Museo Arch., inv. n. 4659; inv. n. 77652: di questa situla vi è solo il coperchio (Not. Scavi, 1896, 390); altra situla senza n. inv. nella vetrina n. 89017; nella vetrina n. 89446 senza n. inv.: frammenti di due situle.

64-66) Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo, inv. n. 1220; altra senza n. inv.; frammenti di situla senza n. inv.

67) Chiusi, Museo Civico, inv. n. 1926.

68) E. Langlotz, Griechische Vasen in Würzburg, Monaco, 1932, n. 669, tav. 251 (foto Ist. Arch. Germ. di Roma n. 710).

*Kantharoi*

69) Firenze, Museo Arch., inv. n. 77643 (foto Soprint. n. 7112), da Poggio Sala, Bolsena (Not. Scavi 1896, 389, n. 4) (Tav. VIII, 2).



Sarei propensa ad escludere dalla serie della ceramica volsiniese una pisside dorata, con gruppi amazonici, (Firenze, Museo Arch., Inv. n. 4646, foto Soprint. n. 7067) menzionata dal Beazley (op. cit., 290): ad un primo esame sembrerebbe appartenere alla ceramica di Volsinii; ma l'esclusione viene consigliata dalla diversità dello stile.

Ho escluso dai vasi volsiniesi, d'accordo con il Beazley (43) un gruppo di vasi detti dal Giglioli vasi dello «stile detto volsiniese» (44). Credo di dover eliminare dalla ceramica volsiniese anche lo stamnos del Museo Faina inv. n. 368 che il Wuilleumier (45) e il Beazley (46) elencano tra i crateri a calice di Volsinii. Per i motivi decorativi, la forma e la tecnica, questi vasi non sono di produzione volsiniese, ma probabilmente falisca.

Gli stamnoi hanno il corpo a tronco di cono su un piede non molto alto, il collo breve e cilindrico. I crateri sono di notevole dimensione, raggiungono anche i 50 cm., hanno un alto collo. Ambedue hanno anse a torciglione adorne di protome di pistrice o di serpenti alati. Vasi di questa forma non si trovano nella serie volsiniese; tuttavia, più che per la forma, la loro esclusione mi viene consigliata dal tipo della decorazione. I vasi volsiniesi non hanno anse a forma di pistrice o di draghi alati. Anche la decorazione sulla spalla (una zona di doppie palmette e fiori di loto) e intorno al corpo del vaso (a girale in bianco e in giallo sovrapposto a leggerissimo rilievo (47)) è del tutto estranea alla ceramica volsiniese, caratterizzata da un'abbondante decorazione a solo rilievo; inoltre i vasi illustrati dal Giglioli sono policromati in bianco, rosso, giallo, mentre quelli volsiniesi non hanno policromia. Inoltre stamnoi e crateri del tipo descritto dal Giglioli non sono stati finora mai rinvenuti nelle tombe che avevano numerosi vasi di sicura produzione volsiniese, come quelle di Poggio Sala, Gazzetta, Poggio Pesce e dell'altipiano Alfina.

IMELDA DE CHIARA

(43) J. D. BEAZLEY, *op. cit.*, 281, «Gruppo di Villa Giulia 2303» sono quattro crateri (Inv. nn.: 2300; 2301; 2302; 2303) e 5 stamnoi (inv. nn. 2308a; 2308b; 2235; 2235b; 2235c).

(44) G. Q. GIGLIOLI, *CVI*, Villa Giulia, fasc. 2, 4 Bt., tav. 1, 2, 3, 4.

(45) P. WUILLEUMIER, *op. cit.*, 90, E 2d.

(46) J. D. BEAZLEY, *op. cit.*, 286, 10.

(47) L'effetto del rilievo viene dato dalla tecnica usata dal ceramista che probabilmente non ha molto diluito l'impasto del colore, ma adoperato quest'ultimo in modo molto denso.



1



2

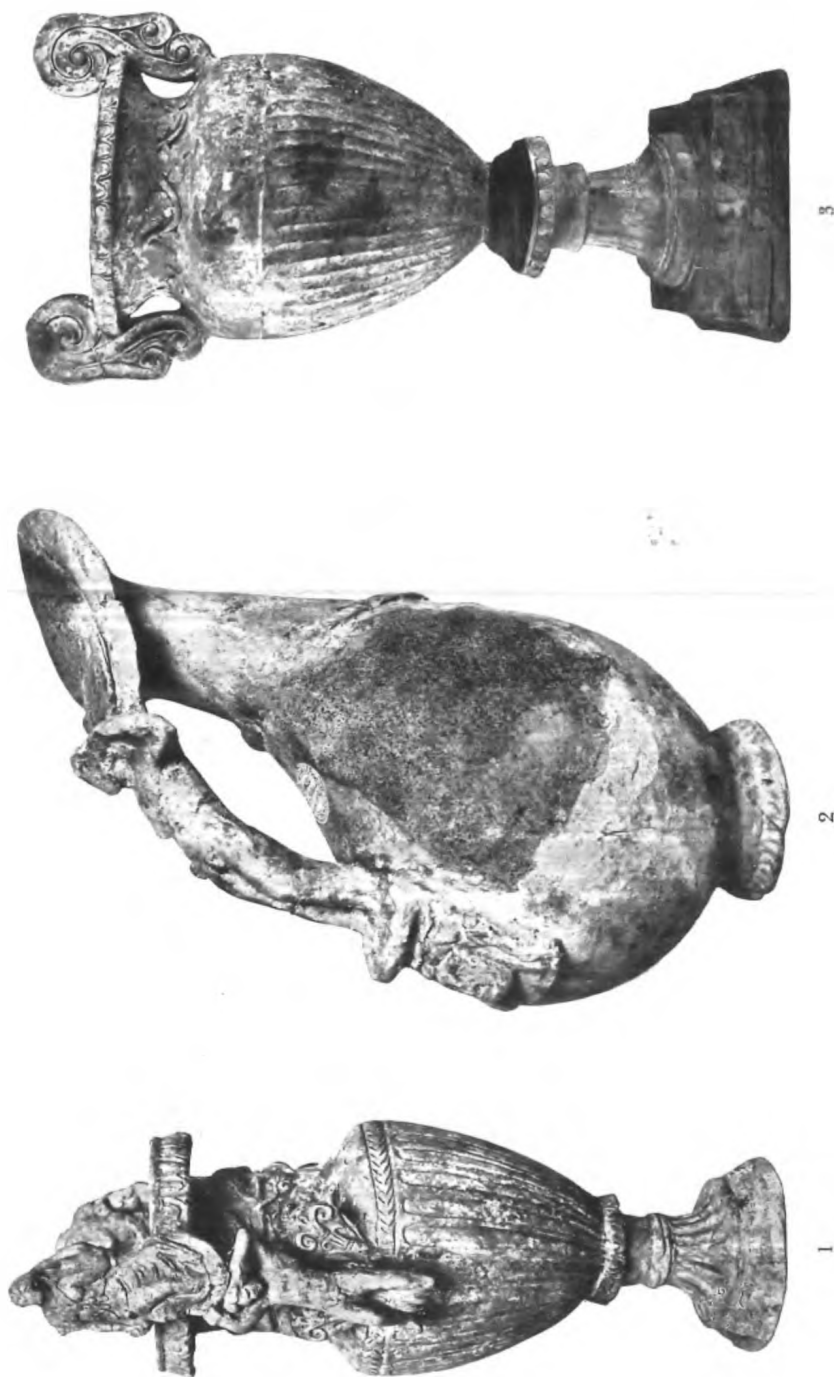


3

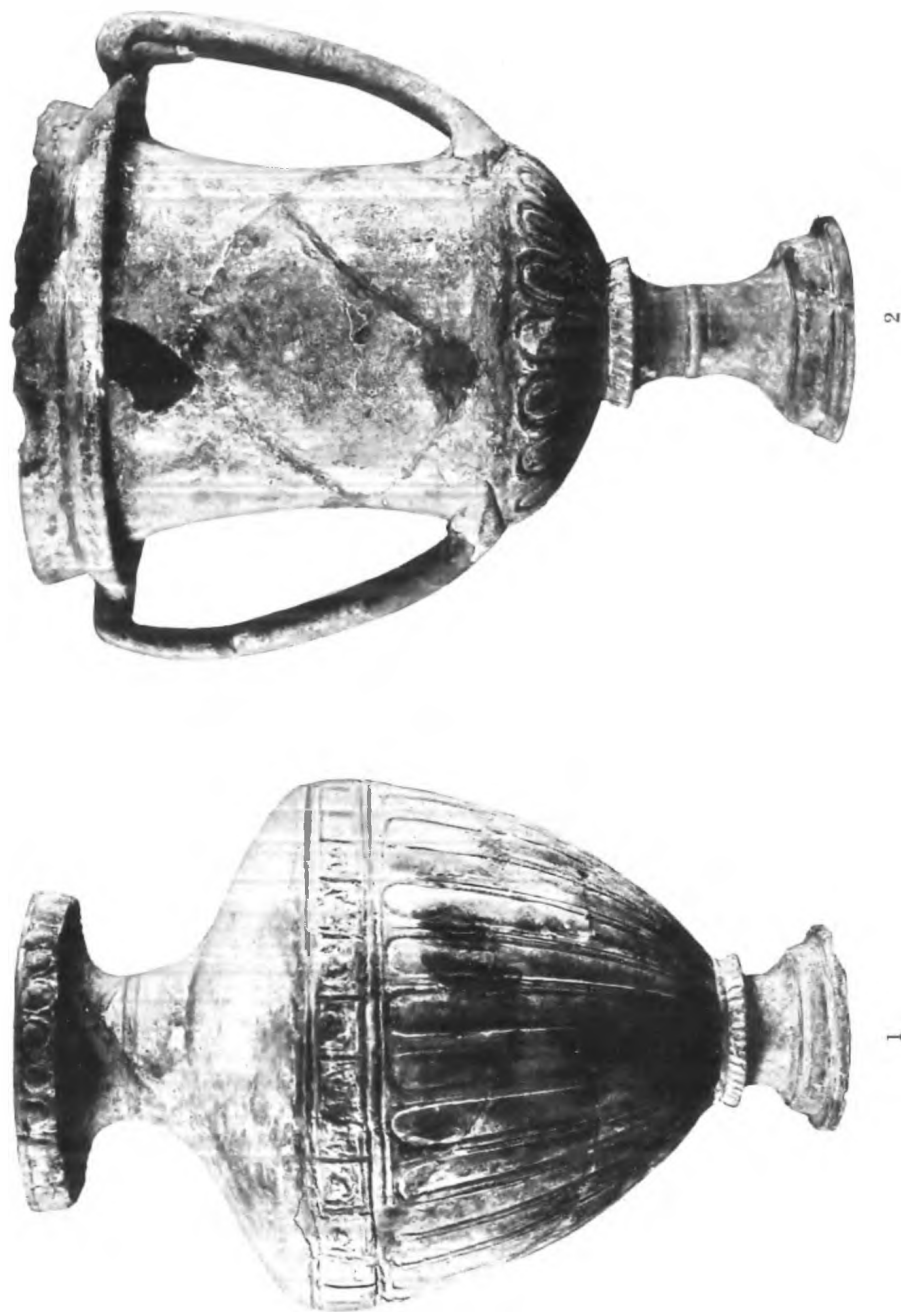


4

1) Firenze, Mus. Archeol., situla senza n. inv. (Foto Museo n. 7115); 2) Firenze, Mus. Archeol., situla inv. n. 76546 (Foto Museo n. 6951); 3) Firenze, Mus. Arch. situla inv. n. 4638 (Foto Museo n. 7116); 4) Firenze, Mus. Arch., patera inv. n. 77648 (Foto Museo n. 7113).



1) Firenze, Mus. Arch., anfora inv. n. 76544 (Foto Museo n. 6956); 2) Firenze, Mus. Arch., askos inv. n. 76550 (Foto Mus. n. 6954); 3) Firenze, Mus. Arch., cratere senza n. inv. (Foto Museo n. 7063).



1) Firenze, Mus. Arch., anfora inv. n. 77644 (Foto Museo n. 7107); 2) Firenze, Mus. Arch., kantharos inv. n. 77643 (Foto Museo n. 7112).



1



2

- 1) Firenze, Mus. Arch., particolare dell'anfora inv. n. 77644 (Foto Museo n. 7108); 2) Firenze, Mus. Arch., particolare del cratere a calice inv. n. 77641 (Foto Museo n. 7110).